

Abitudini camaleontiche

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

**Annalisa Gasparotti**

**ABITUDINI CAMALEONTICHE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Annalisa Gasparotti**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Tutto ebbe inizio con un incidente automobilistico, una corsa contro il tempo verso l'ospedale e l'irrimediabile caduta in coma profondo.

Insomma, tutto incominciò come di solito sta per finire!

Avremmo dovuto sposarci di lì a poco e il mio fidanzato fu vittima di un incidente singolare, non solo per le circostanze che non si riuscivano a spiegare, ma anche per il fatto che dopo esser precipitato in un burrone fosse ancora tutto intero.

Gli sedevo accanto in ospedale senza abbandonarlo mai e il tempo non mi pesava: mi pesava solo quell'innaturale mutismo che porta la morte che non è ancora totalmente morte, quell'ansia che riusciva a gelarmi il respiro per l'attesa straziante piena di dubbio e speranza. Volevo solo stargli vicina e quello era il modo più evidente per farlo, ma certamente non ho mai pensato che lui si trovasse tanto lontano: mentre l'apparenza lo relegava in quel letto, la sua presenza in quella stanza era solo fisica. Pensandoci, più che l'impotenza, sentivo gravarmi addosso l'immensa distanza creatasi tra noi ancora prima di tale nefasto incidente, quando rimasi lontana per lavoro ed i contatti tra di noi si ridussero a brevi telefonate. Certo, perché tutto è cominciato così: durante la mia assenza

lui cambiò, dando spazio alla parte più nascosta di sé e sfogandola, nei pensieri e nei gesti, fino all'estremo. Io sono sicura di questo anche se non l'ho vissuto in prima persona ed ignoro quali siano state le cause che innescarono tale processo, ma dalle pagine del suo diario, dalle sue parole, dal passato di cui mi ha messa a conoscenza posso affermare con certezza che è andata così.

Tuttavia mi chiedo con insistenza cos'è che può portare un uomo a vivere completamente d'astrattismo e com'è che da un giorno all'altro l'interiorità umana prenda il sopravvento sul reale lasciando l'individuo in balia di sensazioni e percezioni, quasi come fosse in una scatola di vetro dalla quale può agire sulle cose mondane solo per creare la materia dei suoi pensieri.

Vorrei, vorrei quello che sin dall'antichità dev'essere stato un desiderio diffuso: tornare indietro nel tempo, poco prima che avvenisse la tragedia e magari vedere il mondo dagli occhi di un altro, o meglio, dai suoi occhi per capire com'è andata.

Prima dell'incidente,  
dai suoi occhi, la realtà di lui



È stata una notte buia e tempestosa, apro ora le finestre. Il sole ancora non accenna a rendere limpido il cielo, che rimane grigio e livido, quasi dominato da una triste nebbia autunnale. Attorno a me tutto ha un sapore indefinito, come quello che ti resta sciacquata la bocca con un bicchier d'acqua dopo una gran varietà di vivande assaggiate a un banchetto... persino questo foglio, prima mi pareva bianco limpido e ora sembra carta riciclata, ma che dico, si sta facendo bigio, no, forse sta mutando in nero... che io abbia problemi di vista? Certo, tutto è possibile, è solo che ieri la vita mi sorrideva raggianti ed oggi rimane cianotica e testardamente serrata come stesse andando dal dentista... insomma, pare proprio un giorno no: per questo lascerò il mondo chiuso fuori e forse tornerò anche a letto.

Ma la testa comincia a pulsarmi ed è come se dentro qualcosa volesse uscire, allora proverò un po' di hard-core e forse, esternando questo battito insistente, starò meglio.

Il volume è al massimo e mi chiedo ormai come facciano i miei timpani a sopportarlo, ma, fermi tutti: qualcosa si muove più in basso di me, s'insinua sotto ai miei piedi, sale percorrendo il mio corpo, scuotendolo in un brivido incontrollato e involontario, le mie

membra iniziano a sussultare senza pausa né minimo accenno all'arresto; sento un nodo allo stomaco e il bisogno impellente di correre. Mi precipito in strada temendo sia un terremoto e trovo altra gente fuori. Perché sono tutti per strada? A quest'ora ogni mattina c'è già traffico e non capisco se quella sensazione sia stata solo mia o se sia stato un sisma.

Mi riavvio verso casa risoluto a tornarci, ma un brivido ripercorre la mia schiena: è meglio che faccia due passi in centro, così passerà tutto.

La città è un confuso turbinio di gente, automobili accalcate per le strade, un fiume di persone lungo i marciapiedi, un via vai continuo dentro e fuori dei negozi, insegne luminose che si accendono e si spengono, cartelloni pubblicitari ad ogni angolo e qua e là qualche barbone che chiede l'elemosina: come al solito.

Percorro la via più trafficata e attraverso due volte la strada facendo i gestacci agli autisti che mi strombazzano perché vorrebbero abolire le strisce pedonali: il tempo è denaro! Poi, costeggiando un piccolo parco, unica oasi verde della zona, in questo deserto tanto affollato, incontro una cara vecchina carica di spesa, che ad ogni tratto si ferma a riposare. Questa non può non ricordarmi i miei trascorsi da Boy Scout: mi avvicino e la guardo, mentre si siede esausta su di una panchina; indico le borse e le chiedo dove abita, intenzionato a darle una mano. Non risponde. Mi guarda con occhi guerci e storce il naso. Prima di capacitarmi della situazione, avvicinatosi inconsciamente alla panchina, eccomi assestata una borsata in testa dall'anziana signora, che, vistomi portare lamentevolmente una mano al capo, afferra il suo carico e si allontana con un'agilità stupefacente. La guardo al-

lontanarsi con quel passo da befana: cammina come se dovesse tenersi in equilibrio sulle tegole del tetto, china in avanti, quasi portasse sulle spalle un grosso sacco di regali.

Vedo nero, porto le mani alla testa, i timpani pulsano fastidiosamente e un fremito percorre i miei arti. Guardo ancora la vecchia bisbetica allontanarsi con quel suo cappotto nero da funerale e penso che presto le tornerà utile: per il suo viaggio gratuito nell'aldilà.

Cerco di deviare la mia mente riprendendo a passeggiare per la città, ma quella vecchia portava un foulard rosso in testa, che contrastava sfacciatamente ed in modo imperdonabile col suo cappotto nero: ogni fazzoletto o drappo di stoffa rossa che si delinea anche solo lontanamente lungo il mio orizzonte mi accende dentro un rancore assai difficile da spiegare...

Tutt'intorno, i semafori, i cartelli stradali, i cartelloni pubblicitari cominciano a prendere rilevanza per me: in ognuno trovo qualcosa di irritante e disgustoso, in ognuno un aspetto mi rammenta quella donna, in ognuno avverto l'ingiustizia che governa il mondo. Vorrei tanto mettermi ad urlare. Ora, qui, in mezzo a tutti. Gridare ad ogni automobilista che farebbe meglio a scendere dalla sua auto ed a sparire in fretta, lontano dal mio sguardo. Sgolarsi per dire ai negozianti che tolgano quegli inutili manichini dalle vetrine, che non hanno capito niente, che fanno solo più male a tutti. Sbraitare, sbracciarmi sul ciglio della strada, diventando rosso in viso e strabuzzando gli occhi. Urlare che non sanno niente, che non vogliono capire, che dovrebbero andarsene tutti al diavolo.

In balia di ansie e rancori, quasi neanche mi ero accorto di essere arrivato nei pressi del centro commerciale! Credo di non aver niente di indispensabile da

acquistare, ma dopo questa lunga passeggiata per strada devo cambiare scenario e, come il Don Chisciotte, vago errante tra gli scaffali del supermercato, senza sapere quale sia il mio obiettivo, seguendo semplicemente l'istinto tra tutta questa merce, finché, ad un tratto, una cosa attrae la mia attenzione: una candela. Ecco la soluzione! Solo con essa potrò ricreare quella luminosità che ieri faceva sorridere il cielo. Assurdo, come se la corrente elettrica non potesse mettere in funzione tutte le lampade di cui pullula casa mia! Arraffo un bel po' di candele dallo scaffale, senza riuscire bene a distinguere né quante né di che colore siano; mi appresto alla cassa per pagare e torno in fretta verso casa.